

Summit Governo - Sindacati sul piano industriale Parmalat

Per conquistare la multinazionale coinvolti anche i maggiori gruppi di Olanda, Brasile e Messico

di Fabio Bonati

Si terrà oggi un summit fra azienda, sindacati e governo per discutere del futuro di Parmalat. L'incontro è stato annunciato ieri da Cgil, Cisl e Uil, che più volte, nel corso della bufera finanziaria sulla multinazione collecchiese, hanno chiesto di dire la loro sulle prospettive di una delle imprese più importanti del settore alimentare in Italia.

L'incontro inizierà a mezzogiorno presso il ministero dello Sviluppo economico, con all'ordine del giorno l'avvio di un confronto sulle prospettive del gruppo. Nel comunicare l'appuntamento, i sindacati hanno ribadito quanto già espresso a febbraio: sono "insufficienti le misure illustrate dalla direzione aziendale nell'incontro svoltosi ieri a Parma" sulle prospettive del gruppo in Italia, "non è più dilazionabile nel tempo la ridefinizione della strategia di Parmalat Italia, del relativo progetto industriale e delle missioni produttive dei singoli siti industriali". Insomma, prima di proclamare la bontà della proposta italiana di controllo su Parmalat in alternativa alla scalata dei francesi di Lactalis, i lavoratori del gruppo vogliono capire chiaramente cosa succederà se davvero Parmalat passerà sotto il controllo di Intesa Sanpaolo, unicredit e Mediobanca.

Intanto si riduce il tempo per il lancio di un'offerta pubblica di acquisto vincolata su Parmalat. Chiarita la strategia industriale, resta da trovare i finanziatori. Per arrivare al 60% del capitale, come secondo rumor finanziari vorrebbe la cordata italiana ufficialmente impegnata nella partita, servono circa tre miliardi di euro.

Come già spiegato nei gior-

LA QUESTIONE PARMALAT RESTA PROTAGONISTA DEL DIBATTITO NAZIONALE
ECCO CHI HA PARLATO E COSA È STATO DETTO NELLA GIORNATA DI IERI

NO ALLO STOP DI INVESTIMENTI ESTERI

È importante non limitarsi a difendere l'italianità. Se per Parmalat c'è un progetto industriale con imprenditori italiani seri ben venga. Ma non freniamo gli investimenti esteri

Emma Marcegaglia, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA



...E NO AI FURTI DI MARCHI ITALIANI

Difendere l'italianità non significa impedire investimenti esteri. Ma questi sono dannosi quando puntano a impossessarsi di marchi italiani per veicolare prodotti stranieri

Luigi Marino, ALLEANZA COOP ITALIANE



LA POLITICA NON CREDE NELLE IMPRESE

Il dl anti-scalate serve a poco, ci vuole spinta alla produttività. Anche nel settore latte, chiudersi a riccio a difesa della nazionalità è non credere nella capacità delle imprese

Giampaolo Galli



... SE SOLO GLI IMPRENDITORI CI FOSSERO

Se non interveniva il Governo a cambiare qualche regoletta, Parmalat andava ai francesi. Ne avremmo fatto volentieri a meno se ci fosse stata una bella cordata di capitani coraggiosi

Renato Brunetta, MINISTRO FUNZIONE PUBBL.



UN PROBLEMA AFFRONTATO TROPPO TARDI

C'è un deficit della politica. Si è accorta tutto d'un tratto solo ora che Parmalat è contendibile. L'Italia paga la strutturale debolezza della filiera agroalimentare

Luciano Sita, EX PRESIDENTE GRANAROLO



PENSIAMO PER TEMPO A PROPRIETÀ STABILI

Il tema vero è prevenire con performance adeguate e con proprietà coese e stabili. Un lavoro che va fatto nel tempo piuttosto che porre un rimedio quando il rischio si manifesta

Fabio Mussari, PRESIDENTE ABI



ni scorsi, Parmalat dovrebbe comprare la Granarolo per circa mezzo miliardo, soldi destinati alla nuova società che a sua volta comprerebbe Parmalat.

Per trovare il capitale necessario sono in corso contatti con il gruppo olandese del latte Friesland-Campina, con la brasiliana Lacteos, che da settimane si è dichiarata interessata a Parmalat, e con la messicana Ala. Intesa Sanpaolo, oltre al 2,2% del capitale Parmalat già in suo possesso, pare disposta a investire altri 300 milioni di euro. Mediobanca e UniCredit sarebbero invece interessate solo a prestare denaro ad altri investitori. Fra i partecipanti sono indicati anche la finanziaria veneta Palladio e la Bnl.

Atteso pure un contributo di denaro pubblico, attraverso un nuovo Fondo salva-imprese, finanziato in gran parte dalla cassa depositi e prestiti - ieri la società del Tesoro ha spiegato le modifiche fatte al proprio statuto proprio per poter concludere l'operazione -, ma anche da Inps, Inail e da fondi sovrani internazionali.

Escluso invece un impegno diretto di Legacoop: «Legacoop - ha dichiarato il presidente Giuliano Poletti - non svolge alcuna attività economica, imprenditoriale o finanziaria, peraltro preclusa da un'esplicita disposizione legislativa». Ma nella cordata, assieme a Gran Latte, proprietaria di Granarolo, potrebbero entrare singole cooperative.